



Il Fmi: «Senza solidità politica fallirete il pareggio del 2013». Il Tesoro smentisce misure aggiuntive

La reazione a catena fa paura

Foto Ansa/Epa



Intervista a Ivan Malavasi

«Non c'è più tempo il governo reagisca o lo farà la piazza»

Allarme del presidente di Cna e Rete Imprese
«Dilaga la mancanza di fiducia, compresa quella
dei mercati. La manovra di sole tasse non serve»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ormai il tempo è scaduto. Se la politica, il governo, hanno qualcosa da fare, lo facciano subito, in caso contrario bisogna cambiare. Se si continua così a reagire, ed è l'ultima cosa che mi auguro, sarà il Paese con la disperazione nelle piazze...» Ivan Malavasi,

presidente di Cna e Rete Imprese Italia, è a dir poco preoccupato.

Faccia o non faccia, il governo continua a dire che è lì perché ha ricevuto legittimo mandato.

«Questa è un'argomentazione che non tiene. Nessuno mette in dubbio che l'esecutivo sia espressione di una maggioranza eletta con un largo consenso. Ma succedeva nel 2008! Da allora è cambiato il mondo, oggi ci troviamo di fronte a pro-

blemi drammatici, urgenti e non rinviabili. Se non si può o non si vuole affrontarli, non è possibile trincerarsi dietro una maggioranza in parlamento».

Il tempo è davvero scaduto?

«In queste settimane mi sono confrontato di continuo con istituzioni, aziende, associazioni, semplici cittadini. Quel che emerge è un'impressionante mancanza di fiducia, a tutti i livelli. Ed è la stessa mancanza di fiducia che ci manifestano in modo palese i mercati, ancor più che per i contenuti della manovra economica, per l'effettiva capacità di metterla in pratica. Da questa situazione non si esce se non con un forte segnale di discontinuità».

Quanto influiscono le vicende personali del premier?

«Di certo non la accrescono, la fiducia. Quel che vediamo e leggiamo in questi giorni è però farina del nostro sacco, non credo alla storia di fantomatici complotti orditi all'estero. La realtà è che la deriva autotferenziale della politica, complice un assurdo sistema elettorale che non permette ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti, ha portato anche a questi eccessi».

Cerchiamo di ragionare in positivo.

«Non è facile perché quel che serve è un autentico scatto collettivo in questo Paese che coinvolga uomini, donne, giovani, aziende, forze sociali. Però, è vero, esiste anche qualche elemento positivo. Mi riferisco soprattutto alla condivisione della drammaticità del momento che accomuna associazioni imprenditoriali, mondo bancario, sindacati, con le conseguenti proposte per affrontare l'emergenza con efficacia».

Ricordiamole.

«Cominciamo col dire che nella manovra, ineccepibile nella sua contabilità, si affronta la malattia con un'unica medicina, l'aumento delle tasse, che rischia di avere effetti collaterali, a cominciare dalla riduzione dei consumi, persino peggiori del male. Non c'è nulla invece, e sono queste le cose che chiediamo con forza, riguardo alle liberalizzazioni, alle privatizzazioni, per non parlare della semplificazione burocratica e dell'abolizione dei privilegi, a cominciare da quelli della politica».

IL CASO

Di Pietro: Silvio via, prima che ci scappi il morto...

«Prima che ci scappi il morto, mandiamo a casa questo governo». Va giù pesante il leader Idv Antonio Di Pietro parlando dal suo blog a proposito degli scenari politici che il Paese ha davanti. Frase che non piace a destra come a sinistra, da cui tutti prendono le distanze, tanto che tocca a Stefano Pedica spiegare «che gli amici del Pd non hanno capito né il contenuto né la forma di Pietro». L'ex magistrato parla guardando ad oggi e a quel voto in Au-

la sul via libera all'arresto dell'onorevole Marco Milanese, braccio destro del ministro Giulio Tremonti. «Il governo e la sua maggioranza non ci sono più. Domani sarà la cartina di tornasole per verificare se in Parlamento c'è ancora qualche parlamentare di maggioranza che ha un po' di dignità e di onore». Un governo «chiuso nel suo bunker», dice l'ex magistrato, che si ostina a rimanere al suo posto «mentre nel Paese sta sbocciando la rivolta sociale». Gelida ma eloquente la replica del vicesegretario Pd, Enrico Letta: «La situazione è dura e drammatica. Ma proprio da quelle personalità che si vorrebbero candidare a costruire l'alternativa ci si aspetterebbero esercizio di buon senso. Così non è per le frasi di oggi di Antonio Di Pietro, inopportune e controproducenti». E Dario Franceschini, capogruppo alla Camera, parlando in Aula segna il confine: «Diciamo con molta serenità

che non ci appartiene il linguaggio di Di Pietro: non fa parte del nostro modo di parlare». Un linguaggio sopra le righe, commentano i democratici che guardano con una certa preoccupazione anche alla manifestazione di oggi davanti al Parlamento proprio mentre si vota sul caso Milanese. È per questo che Franceschini lancia un appello: «Chiediamo a chi è addetto alla tutela dell'ordine pubblico di tutelare il diritto dei manifestanti e quello dei parlamentari di svolgere pienamente le loro funzioni». «Le parole di Di Pietro lasciano, ancora una volta, allibiti e destano viva preoccupazione in tutti noi», tuona dal Pdl Maurizio Lupi. «Come al solito se la prendono con il dito e non con la luna. Oggi ho segnalato un pericolo reale su quanto sta accadendo nel paese. La rivolta sociale è alle porte e può esplodere da un momento all'altro», insiste Di Pietro.